



Spie e agenti Segreti durante la campagna d'Italia del 1800

GIULIO MASSOBRIO

Il peso reale dello spionaggio nella Seconda campagna d'Italia è l'oggetto di questa breve analisi. Nel 1800, il passaggio da un'attività tradizionale, svolta da soggetti operanti, per vocazione o per interesse, alla costituzione di organismi statali preposti alla raccolta sistematica delle informazioni, è appena all'inizio. Così, mentre gli austriaci progettano un piano di battaglia fondato su dati discutibili, Napoleone affronta il problema usando una metodologia più complessa, analizzando e confrontando le notizie pervenute da fonti diverse.

GENERALI, SPIE, DIPLOMATICI E CAVALLEGGERI

Nel periodo che va dalla Rivoluzione francese al crollo dell'impero napoleonico, si sviluppò un cambiamento rilevante di prospettiva non solo nell'arte della guerra, ma anche nella conduzione delle operazioni segrete. La spia del Settecento raramente dipendeva da una rete definita, in qualche modo ufficiale. Era un idealista al servizio di un'organizzazione informale, oppure un avventuriero che lavorava in proprio, indifferente a qualsiasi opinione politica o religiosa. Le strutture formali, come quella di Fouché, erano efficaci, ma principalmente dedicate alla repressione del dissenso. Erano una sorta di super polizia e come tale agivano, basandosi essenzialmente sull'ampio uso di delatori e di fonti interessate a realizzare un guadagno dalla propria collaborazione.

Alla raccolta d'informazioni politico-militari riguardanti altri paesi provvedevano di routine le reti diplomatiche che raccoglievano notizie da trasmettere ai rispettivi governi, provenienti per lo più da viaggiatori, commercianti e marinai.

In tempo di guerra, i comandanti in capo potevano disporre di reparti militari addestrati alla ricognizione e alla ricerca d'informazioni, come quelli di cavalleria leggera, in grado di spostarsi rapidamente oltre le linee, in genere molto lasche, degli schieramenti contrapposti. Se disponibili, erano utilizzate le spie – quasi sempre impegnate a servire contemporaneamente più padroni – alle quali era generalmente attribuita una scarsa credibilità, anche se non si poteva fare a meno di utilizzarle, considerata la scarsità di fonti più credibili. Tutti questi elementi davano vita a un universo di conoscenze approssimative sulle forze, le posizioni e i piani del nemico, quasi mai fondate su notizie verificate e confrontate con quelle provenienti da fonti differenti.

La grande trasformazione interessò per prima la Francia rivoluzionaria che scoprì come la guerra potesse divenire un potente strumento di veicolazione delle idee repubblicane. Successivamente, con Bonaparte, essa perse il carattere ideologico, ma vide accresciuta l'importanza politica.

Le notizie di carattere militare iniziarono a essere integrate con quelle originate da fonti diverse, diplomatiche, politiche, spionistiche. Nella campagna italiana del 1796-1797, ciò rese possibile ai Francesi l'utilizzo dell'arma della sovversione come strumento per conseguire rilevanti successi politici.

Negli stessi anni, William Wickham¹ potenziava l'Alien Office inglese, trasformandolo nel primo servizio segreto moderno e Bonaparte dava vita a un servizio personale di raccolta delle informazioni politiche e militari che mirava a monitorare in profondità le azioni d'intelligence nemiche e a condurre azioni coordinate funzionali alle operazioni in progetto o in atto². L'intelligence iniziava così a non dipendere più da iniziative scoordinate, ma dal confronto e dall'analisi di una molteplicità di fonti diverse.

1. DUREY 2009.

2. MONTARRAS 2014.

Un esempio significativo è riportato da Alain Montarras³. Riferendosi alla resa di Mantova del 2 febbraio 1797, l'Autore scrive:

È evidente come la raccolta d'informazioni abbia giocato in questo episodio della campagna un ruolo importante. Informato regolarmente dei preparativi austriaci attraverso il canale degli agenti diplomatici di Venezia e di Basilea, dei movimenti del nemico dagli agenti della 'rete Pico'⁴, dalle spie utilizzate da Joubert, Masséna e Augereau e da spie come Toli, il generale in capo francese, fiducioso del buon funzionamento di questo insieme, ha potuto attendere il momento in cui il piano avversario è stato svelato. Allora l'iniziativa è passata a lui e la vittoria di Rivoli illustra perfettamente questa tattica.

Non si trattò di un processo di crescita costante, quanto piuttosto di eventi episodici. Se nella Prima campagna italiana Bonaparte ebbe agio di sfruttare un diffuso sentimento filorepubblicano e, in molti casi, di vero e proprio patriottismo delle élite politiche e culturali italiane, in quella del 1800 le simpatie filofrancesi si erano molto raffreddate e l'apporto d'informazioni provenienti da simpatizzanti singoli o da reti politicamente connotate si ridusse notevolmente. Questa particolare situazione e il ritmo accelerato delle operazioni militari obbligarono a un arretramento rispetto ai risultati raggiunti nel 1797, costringendo ad accrescere lo spazio concesso alle spie professioniste.

Di seguito affronteremo tre casi in grado di illustrare, sia pur brevemente, le molteplici forme che la raccolta d'informazioni segrete assunse durante lo svolgimento della campagna del 1800. Altri se ne potrebbero aggiungere, ma quelli proposti contengono in sé gran parte delle caratteristiche, ancora in auge dopo la Rivoluzione, di un lavoro condotto in solitario e privo di regole, che solo molto più tardi assunse le connotazioni di razionalità progettuale e analitica che Wickham e Napoleone avevano anticipato.

INGLESI IN ITALIA: L'INTELLIGENCE FRAZIONATA

Il 23 luglio 1799 il Consolato inglese di Genova venne chiuso a seguito di un'irruzione di soldati francesi. Si concluse così l'attività di raccolta d'informazioni della rappresentanza diplomatica nella Repubblica ligure della quale restano poche ma significative tracce, fra cui gli originali di corrispondenze redatte utilizzando codici segreti⁵.

3. Ivi, *Introduction*.

4. Si tratta dell'avvocato Angelo Pico, patriota piemontese, che fin dal 1794 operava sull'Appennino con una rete di vagabondi e di contadini ostili agli Austriaci. La sua storia è narrata in MONTARRAS 2014.

5. CONSULATE GENOA, *Genoa. Letters and papers, Advices, Intelligences, Correspondences, Communications*, Vice Consul Bird, from January 23rd 1798 to July the 23rd 1799. Kew (UK), The National Archives, Fo 28/18.

Fu quindi la Mediterranean Fleet agli ordini dell'ammiraglio Keith a svolgere durante l'assedio di Genova del 1800 la maggior parte del lavoro d'intelligence, ma soprattutto di contrasto alle azioni clandestine dei forzatori del blocco navale che cercavano di mantenere aperta una difficile linea di comunicazione fra Bonaparte e il generale Masséna, comandante delle forze asserragliate in città⁶. La più straordinaria operazione britannica d'intelligence della Seconda campagna d'Italia fu però quella condotta da lord William Bentinck, figlio del duca di Portland⁷. Lord Bentinck raggiunse con il fratello Friedrich il comando russo di Alessandria nel giugno del 1799, preceduto da uno scambio di lettere che prefiguravano una copertura perfetta.

Il 19 aprile il conte Voroncov scrisse da Londra al maresciallo Suvorov, comandante dell'Armata russa in Italia: «Essi col consenso del Re loro Signore, vengono a servire come volontari nell'esercito che si trova sotto il comando di Vostra Altezza. Il loro padre è il segretario di Stato, capo del dipartimento dell'interno... in ogni circostanza... dimostra particolare zelo nei riguardi della Russia e tende tutte le forze della sua carica al fine dell'amicizia e dell'accordo di questi due Paesi... ». A questa missiva rispose il 30 giugno il maresciallo Suvorov: «... mi sono molto rallegrato.. per il lodevole zelo verso le imprese militari di così distinti britannici... ». In realtà, William prese a intrattenere una fitta corrispondenza con la quale tenne informato il governo britannico di tutto ciò che stava capitando al Quartier generale, prima austro-russo, poi solo austriaco, fino al luglio del 1801. Un'azione doverosa, visto che le spese della guerra erano in gran parte pagate dal Regno Unito. Tutte queste attività, per quanto originali, erano sporadiche e scollegate fra loro, tutt'al più capaci d'influenzare opinioni e punti di vista importanti, ma non d'incidere significativamente sui processi decisionali del governo britannico.

ANTOINE-PHILIPPE, MARCHESE DE LA MAISONFORT: UN ANACRONISMO

Le istruzioni che aveva ricevuto indicavano come luogo dello sbarco un punto fra Étapes e Montreuil-sur-Mer, allo sbocco della Somme. Il mare era calmo, la luna coperta dalle nuvole celava le sue mosse. Il marchese de La Maisonfort⁹ aveva fatto il viaggio dall'Inghilterra su un cutter, il Carteret, comandato da un bucaniere. Sulla scialuppa che lo portava a terra non era solo. Cinque tagliagole

6. McCranie 2006, pp. 85-100.

7. Lord W. Bentinck, *Army in Italy*, 1799 Apr-Dec. Kew (Uk), The National Archives Fo 43/3 e 1800 May-1801 July Fo 43/4.

8. Lettera del generalissimo Aleksandr Vasil'evic Suvorov a S. R. Voroncov, Alessandria, 19/30 giugno 1799, in Suvorov 1999, p. 40.

9. De La Maisonfort 1998, pp. 225-231.

armati fino ai denti e altri sette su una seconda imbarcazione lo scortavano. Quando lo lasciarono, s'inoltrò fra dune sabbiose che rendevano faticoso il cammino. Solo osservando la luna riuscì a orientarsi. Al sorgere del sole arrivò ai bordi di un bosco. Non aveva mai smesso d'impugnare una pistola.

La luce lo raggelò: era in Francia, ma abbigliato dalla testa ai piedi come un inglese. Per una spia al servizio di Monsieur¹⁰ certamente la cosa più pericolosa che poteva fare.

Di tappa in tappa, aiutato da membri del movimento realista, arrivò a Parigi nel momento peggiore: alla fine di maggio del 1800. Con il Primo Console impegnato in Italia, gli uomini di Fouché erano stati scatenati nella caccia degli agenti monarchici e tutti i fili della trama antibonapartista erano stati interrotti. Toccò a lui ricucirli. Disponeva di tre identità differenti, di quattro o cinque alloggi diversi, documenti di ogni tipo che attestavano la sua appartenenza a sezioni diverse della città dove si trovavano persone rispettabili che avrebbero garantito per il suo civismo repubblicano, ma la notizia della sua presenza era filtrata da Londra e la polizia voleva trovarlo a ogni costo.

Il suo obiettivo principale era farsi riconoscere dai capi parigini del movimento realista e da alcuni alti ufficiali dell'esercito. Per tale motivo, recava con sé lettere di noti emigrati e, scritto su una garza ripiegata e celata nel meccanismo dell'orologio, un messaggio di Monsieur. Ma nessuno lo conosceva di persona. Alla fine raggiunse lo scopo e poco per volta riannodò le fila del movimento clandestino. Le condizioni erano ottimali: Bonaparte in Italia sarebbe stato battuto e in quel momento ottantamila realisti avrebbero preso le armi e assunto il potere nell'Ovest francese. Tutto era pronto, si attendeva solo l'annuncio dall'Italia.

Durante la riunione finale, in una squallida locanda di Clichy – alla quale parteciparono tutti i capi del movimento – si udì, improvviso, il suono dei cannoni degli Invalides. Era il 2 messidoro dell'anno 8, il 21 giugno 1800. Il corriere, che recava con sé il bollettino dell'Armée de Reserve, era arrivato da poco e il segretario di Stato aveva appena scritto al ministro della Guerra:

L'Armata ha riportato una notevole vittoria a Marengo il 25; questa battaglia ha deciso la sorte dell'Italia [...]

I Consoli m'incaricano di impegnare il ministro della Guerra a far sparare il cannone oggi a mezzogiorno. Hugues Maret.

10. Soprannome del Conte d'Artois, fratello di Luigi XVIII e futuro re Carlo X, capo del movimento realista che operava clandestinamente in Francia e nel resto d'Europa.

CARLO GIOVELLI E FRANCESCO TOLI: LA PROBLEMATICITÀ DELLE FONTI

La vicenda di Carlo Giovelli, alias Francesco Toli, spia doppia al servizio contemporaneamente di Austriaci e Francesi, pare situarsi più nell'ambito di una narrazione romantica, perfettamente allineata con gli stilemi del tempo, che in una vicenda reale e drammatica. Discernere il vero dalla costruzione fantastica non è semplice. Quando Carlo Giovelli, il 16 giugno 1799 si presentò al Quartier generale austriaco di Roverbello, chiedendo di conferire con il generale Zach, affermò di essere nato ad Alba e di essere figlio di un medico¹¹. Vestiva abiti borghesi, ma disse di essere capitano dell'Armata francese, responsabile della corrispondenza segreta del generale MacDonald. Come prova addusse, celato nel tacco cavo di una scarpa, un messaggio destinato al generale francese che difendeva la fortezza di Mantova. Disse, inoltre, di odiare i Francesi e di ammirare gli Austriaci perché non cessavano di combattere, «da soli, dalla parte giusta». Per provare la sua buona fede consegnò a Zach la missiva, affermando di voler disertare.

Il generale austriaco, saggiamente, gli propose di non abbandonare il servizio, ma di restare nelle file repubblicane in modo da causare ulteriori danni al comune nemico. Egli accettò e compì la sua prima missione come spia degli Austriaci.

Il colpo successivo condusse alla prematura caduta della fortezza di Cuneo, dalla quale ricavò 1.000 ducati e la promessa di una pensione annuale di 200 fiorini.

L'autore del racconto, il Feldmaresciallo Radetzky, aggiunse molti anni dopo altri particolari a questa storia¹². Descrisse la spia come «un giocatore professionista, debosciato, che dava poco valore al denaro e aveva sacrificato tutto per perseguire i propri desideri» e narrò la sua entrata in scena accentuando drammaticamente i toni della narrazione¹³: durante l'assedio di Mantova il generale stava effettuando un giro di ricognizione quando la sua scorta individuò, nascosta nell'ombra, una figura scura. Impugnava una pistola per

11. Le vicende narrate sono raccontate dettagliatamente in una lettera del Maresciallo Melas, inviata da Borgo San Dalmazzo, in data 7 dicembre 1799, a Ferdinand Tige, Presidente del Hofkriegsrat di Vienna, (HÜFFER 1901, pp. 544-546).

12. *Erinnerungen aus dem Leben des F.M. Grafen Radetzky*, Kriegs-Archiv, Neue Folge, voll. 1-5, Wien 1887.

13. GRAF THURN, *Erzählungen und Diktate des Feldmarschalls vom 16 October 1857*, Kriegs-Archiv, Neue Folge, Wien 1887 (testo tradotto in inglese dall'originale tedesco, gentilmente fornito dallo storico militare napoleonico David Hollins).

mano e disse: «Posso essere vostro amico o vostro nemico, ma prima che mi arrestiate, vi ucciderò». Altrettanto degno di un romanzo fu il racconto relativo alla resa di Cuneo, secondo il quale Giovelli entrò in città approfittando di un cessate il fuoco, travestito da venditore di limoni, recando una lettera contraffatta che riportava la falsa notizia dell'impossibilità di giungere in soccorso alla fortezza assediata, ragione per cui la resa fu l'unica scelta possibile. La figura dell'avventuriero privo di scrupoli, nonostante tutto simpatico, ritorna quando Giovelli ricompare come per miracolo il 18 maggio 1800, sul Gran San Bernardo appena occupato. Ora si chiama Francesco Toli (usa il primo nome con gli Austriaci, il secondo con i Francesi)¹⁴.

Il dialogo è, con ogni probabilità, una ricostruzione postuma, ma il senso non si discosta molto dalla realtà, visto che effettivamente le cose si conclusero nel modo in cui sono narrate. Il clima è familiare: «Bonaparte stava per mettersi a tavola quando gli venne portata la spia... Dopo averla esaminata, gli disse in italiano: "Francesco Toli, tu mi hai servito all'assedio di Mantova e a Rivoli. Allora eri al soldo di Wurmser e al mio"¹⁵. Cosa sei venuto a cercare in Svizzera?". "... mi sono venduto a Wukassovic. Bisogna pur vivere". Ma Bonaparte arrivò subito al sodo: "Quanto ti paga il generale austriaco?". Toli non rispose. "... se resti muto ti faccio fucilare entro dieci minuti". L'uomo non tremò di fronte alla minaccia. "È una spia. Fatelo passare per le armi". E la spia cedette: "... ho sette figli; parlerò... Wukassovic mi ha ingaggiato tre settimane fa a Milano, dandomi cento fiorini d'anticipo per le informazioni sulla forza dei battaglioni repubblicani ammassati in Svizzera". Finalmente si arrivò al punto. Il Primo Console gli disse: "Vuoi mille franchi al mese per servirmi, così fedelmente come hai fatto nel 1796? Vedo che accetti. Allora, ti racconto le novità". Così fece, poi disse, tirandogli l'orecchio: "saremo buoni amici"».

È legittimo avere dei dubbi sul tono del discorso che appare una semplificazione a uso dei lettori delle gazzette del tempo, ma i rapporti della spia con le due parti non finirono qui.

Il 28 maggio Giovelli incontrò Melas al Quartier generale di Torino. Il comandante austriaco era convinto che Bonaparte avrebbe cercato di liberare Genova dall'assedio, ma le notizie che la spia gli portava sull'entità delle forze arrivate attraverso il Gran San Bernardo e il fatto che il grosso dell'Armée de Reserve stesse puntando verso Milano gli fecero capire che questo era il vero obiettivo nemico.

14. GACHOT 1899, pp. 152-155.

15. Toli aveva già incontrato Bonaparte prima della battaglia di Rivoli.

Rafforzata la propria credibilità presso gli Austriaci, Toli si affrettò a incontrare a Milano, appena occupata, il Primo Console.

Bourrienne racconta che la spia disse¹⁶: «Sono stato inviato oltre le vostre linee dal generale Melas, in questo modo ho la possibilità di rendervi un importante servizio. Ma devo fare rapporto a chi mi paga. Voi siete forte a sufficienza per fornirmi qualche informazione vera che io posso passargli».

Bonaparte promise a Toli la somma di 1.000 luigi, ma solo se la spia gli avesse reso «un buon servizio». Toli riferì i nomi dei corpi austriaci, le loro forze e le posizioni che occupavano, i nomi dei generali ecc. Bourrienne prendeva nota e Bonaparte piazzava su una mappa degli spilli relativi alle posizioni indicate dalla spia, la quale aggiunse che Alessandria era sguarnita e piena di malati e che Melas non si aspettava un assedio.

Prima di salutarlo, Bonaparte autorizzò Berthier a consegnargli una nota contenente, quasi corrette, le posizioni dei diversi corpi francesi. Instancabile, Giovelli raggiunse il comando austriaco subito dopo la sconfitta di Casteggio-Montebello. Melas non si faceva illusioni: la via di comunicazione fra l'esercito e l'Austria era sbarrata e gli si presentavano solo tre opzioni: la prima, ritirarsi verso nord, cercando di raggiungere Milano; la seconda, tentare di rifugiarsi a Genova; la terza, attaccare il nemico e aprirsi la strada verso la madrepatria. Si trattava di una scelta azzardata, ma non impossibile.

Intanto, Bonaparte era incerto: il nemico si sarebbe chiuso in Alessandria, o sarebbe sfuggito verso Genova o Milano? Aveva bisogno di una vittoria senza ombre: una sconfitta avrebbe indebolito la sua posizione. E si sapeva che a Parigi erano arrivate armi spedite dagli Inglesi e che agenti di Monsieur stavano prendendo contatti con le cellule monarchiche.

La situazione era paradossale e il ruolo di Giovelli-Toli divenne, nella narrazione, parte non determinante, ma importante dei processi decisionali. Giovelli raccontò a Zach che Bonaparte era ansioso di sapere quale direzione avrebbero preso gli Austriaci e se da Genova il generale Hohenzollern stesse risalendo verso Alessandria.

Le parole della spia descrivevano un Bonaparte roso dai dubbi. Perché non utilizzare le sue paure contro di lui? Zach elaborò un piano che Giovelli avrebbe eseguito: raccontare a Bonaparte che gli Austriaci si stavano ritirando verso nord e che una consistente forza austriaca stava risalendo da Genova, suggerendogli anche quale strada seguire

16. FAUVAULET DE BOURIENNE 1829.

per colpire alle spalle il nemico in ritirata. Tutto ciò avrebbe coperto la sorpresa che Melas stava preparando: attaccare frontalmente i Francesi. Mentre Bonaparte avrebbe percorso la strada di Sale, Melas sarebbe uscito da Alessandria per la strada di Piacenza. Una seconda colonna doveva bloccare l'Armata francese, mentre Melas, giunto all'altezza di Marengo, avrebbe piegato a sinistra, piombando sul fianco nemico.

Il piano si fondava su un'ipotesi non confermata. Zach aveva sopravvalutato la spia e Melas aveva visto nell'attacco frontale un modo onorevole di comportarsi in queste difficili circostanze.

Toli giunse nel primo pomeriggio del 13 al comando repubblicano, ma Bonaparte non cadde nella trappola. Al Primo Console non bastavano le sole informazioni fornite dalla spia: da nessuna parte erano stati segnalati movimenti austriaci. Si era però verificato un fatto di difficile interpretazione. L'avanguardia francese, arrivata verso le cinque del pomeriggio del 13 nei pressi di Marengo, si era trovata sotto il fuoco di una consistente forza nemica. La fanteria aveva attaccato il villaggio e il nemico si era subito ritirato verso Alessandria. A Bonaparte questo sembrò il miglior segnale che Melas l'indomani non avrebbe attaccato. In realtà gli Austriaci incontrati a Marengo non costituivano un avamposto, ma la retroguardia delle truppe in ritirata da Casteggio verso Alessandria.

Nonostante fosse ormai evidente che i Francesi erano più vicini del previsto, il piano austriaco non venne modificato e l'Imperial Regio Esercito uscì la mattina del 14 giugno per incontrare il nemico che, dal canto suo, si trovava sparso per la pianura, ignaro dei movimenti nemici.

La storia della battaglia è nota, ma il dubbio sul peso delle false informazioni della spia rimane.

Certamente, se le cose sono andate come le fonti dell'epoca hanno raccontato, la differenza fra i due generali fu notevole. Da una parte, Zach e Melas costruirono un piano d'attacco abbastanza ingenuo, supportato solo dalla parola della spia e da due ponti di barche, realizzati in fretta e furia per dare il segno di un movimento verso nord, ma lasciati sguarniti. Bonaparte, invece, confrontò rapporti, analizzò le informazioni ricevute, si chiese la ragione delle strane mosse del nemico, ma soprattutto, anche sbagliando, decise sulla base di tutte queste notizie, senza privilegiarne nessuna.

Dal canto suo, Giovelli-Toli condusse un gioco superbo. Prova ne sia che, qualche giorno dopo la battaglia, ambedue i contendenti onorarono gli impegni e pagarono le cifre pattuite: non aveva mentito a nessuno e, paradossalmente, le sue invenzioni avevano aiutato in egual misura i due contendenti.


CONCLUSIONE

Per quanto riguarda le trame realiste, tutto il lavoro sotterraneo era stato pletorico, raffazzonato e pericolosamente ingenuo, spazzato via prima ancora d'iniziare a produrre frutti, rallentato dalle misure coercitive di Fouché e travolto da una vittoria che aprì la strada dell'Impero a Napoleone Bonaparte.

Gli Inglesi avevano molte carte da giocare, sia perché finanziavano la guerra e in tal modo potevano tener d'occhio gli alleati, dei quali non si fidavano, ma anche perché sul terreno avevano occhi attenti. Anche così i risultati furono scarsi: lord Bentinck non collaborò con l'ammiraglio Keith – e viceversa – e così si procedette in ordine sparso.

Gli Austriaci furono di un'ingenuità imbarazzante, ma comprensibili: erano logorati da una guerra lunga e terribile, Melas era anziano e malato, Zach era un amministrativo e non un comandante di eserciti. Nella situazione in cui si trovarono, pensarono che la soluzione Gioielli fosse la migliore possibile e, in gran parte, si affidarono alle sue panzane.

Infine, Bonaparte fu affascinato, ma non sedotto da Toli. Non si fidava di nessuno, figurarsi di una spia.

Lui rappresentava il *nuovo*, già moderno anche nei dubbi e, soprattutto, nella sua straordinaria capacità di valutare contemporaneamente tutte le variabili in gioco, fra le quali anche le spie che, negli anni a venire, avrebbe utilizzato frequentemente e con modalità proprie del nostro tempo 

BIBLIOGRAFIA

- T. CROWDY, *The Enemy Within. A History of Espionage*, Osprey, Oxford 2006.
 J. DE CUGNAC, *Campagne de l'Armée de Reserve en 1800*, Chapelot, Paris 1900.
 M. DUREY, *William Wickham, Master Spy: The Secret War Against the French Revolution*, Taylor and Francis, Oxford 2009.
 L.A. FAUVAULET DE BOURIENNE, *Mémoires de M. de Bourrienne, ministre d'État sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration*, Ladvocat, Paris 1829.
 J.É. GACHOT, *La Deuxième Campagne d'Italie 1800*, Perrin, Paris 1899.
 M. GIOANNINI – G. MASSOBRIO, *Marengo, la battaglia che creò il mito di Napoleone*, Rizzoli, Milano 2000.
 D. HOLLINS, *Marengo 1800, Napoleon's Day of Fate*, Osprey, Oxford 2000.
 H. HÜFFER, *Der Krieg des Jahres 1799 und die Zweite Koalition*, Gotha, Pertes, Leipzig 1901.
 MARQUISE DE LA MAISONFORT, *Mémoires d'un agent royaliste sous la Révolution, l'Empire et la Restauration 1763-1827*, «Mercure de France», Paris 1998.
 K.D. MCCRANIE, *Admiral Lord Keith and the Naval War against Napoleon*, University Press of Florida, 2006.
 A. MONTARRAS, *Le général Bonaparte et le renseignement. La période Révolutionnaire et la première campagne d'Italie*, Spm, Paris 2014.
 P. MULLER, *L'Espionnage militaire sous Napoléon I^{er}. Charles Schulmeister*, Éditions Lavauzelle, Panazol 2006.
 A.V. SUVOROV, *La corrispondenza dalla Campagna d'Italia (marzo-agosto 1799)*, traduzione, introduzione e note di P. Cazzola, Centro Studi Piemontesi, Torino 1999.